

L'Enel discuta con le Regioni il programma per le termocentrali

(A PAGINA 2)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Un bambino scompare a bordo di un canotto nelle acque di Taranto

(A PAGINA 5)

Il tentativo del governo di affossare i miglioramenti è una sfida ai lavoratori e al Paese

Sindacati, organizzazioni contadine e del ceto medio schierati a favore della nuova legge sulle pensioni

Dopo CGIL, CISL e UIL si pronunciano i ferrovieri e altri sindacati di categoria - Prese di posizione dei mezzadri, dei coltivatori diretti, di artigiani e commercianti - Oggi alla Camera, dove si riuniscono le commissioni Bilancio e Lavoro, delegazioni di lavoratori e di contadini da tutta Italia - Riprende la battaglia delle sinistre per impedire ogni sopruso e sopraffazione - Cossutta denuncia i falsi governativi sui costi del provvedimento e il tentativo autoritario di Andreotti - Ampiamente dimostrata la possibilità delle «coperture finanziarie»

Una prova di debolezza

LE VOTAZIONI che hanno così radicalmente e positivamente modificato, prima nel Parlamento, la legge sulle pensioni, se hanno costituito un grande successo della lotta delle sinistre, hanno nel contempo dimostrato — non abbiamo mancato di sottolinearlo — la debolezza profonda del governo di centro-destra. Non è, lo ripetiamo, una debolezza «tecnica», dovuta soltanto alla ristrettezza, pur significativa, dei margini di maggioranza e quindi alla vulnerabilità per causa d'assente o stanchezza estive. È una evidente debolezza politica che discende dalla contrapposizione netta tra questa soluzione governativa e i problemi che premono nel Paese.

Questo giudizio sul governo Andreotti-Malagodi ha trovato conferma nell'andamento del Consiglio nazionale democristiano, che il gruppo dirigente scudocrociato non ha più potuto fare a meno di convocare, a ben tre mesi dalle elezioni generali. Sulla riunione del massimo organismo della DC grava l'inespressa consapevolezza di dover giustificare e sorreggere un governo la cui composizione e il cui programma urtano contro le esigenze poste dalle masse popolari, ivi comprese larghissime masse lavoratrici cattoliche.

E allora ecco la contraddizione nella quale non ha potuto evitare di avvilirsi, senza riuscire a districarsene, la relazione del segretario del partito. Da un lato Forlani non soltanto ha difeso un indirizzo politico apertamente involutivo, ma, proprio per le difficoltà nelle quali si è trovato e venuto a trovarsi il governo Andreotti, ha ulteriormente accentuato l'appoggio alla formazione ministeriale di centro-destra.

Dall'altro lato, Forlani ha contemporaneamente continuato a prospettare un confuso discorso ai socialisti dimostrando, così, quanto erronea e pericolosa sia la soluzione governativa attuale. La convalidazione è dunque chiarissima, e comporta l'abbandono non solo della logica politica, ma è stato chi, nella sigla formal: poiché — come notava ieri mattina anche l'Avanti! — appare davvero bizzarro comprometersi in misura crescente con la scelta di centro-destra e con i primi atti concreti del governo Andreotti, e al tempo stesso insistere nel chiedere al PSI di «associarsi» a un ministero centrista insieme coi liberali. L'assurdità di tale impostazione è però solo un'ulteriore prova di debolezza e di cattiva coscienza.

Il dibattito del Consiglio nazionale ha ribadito le incertezze nelle quali la DC naviga da tempo e che la svolta di centro-destra ha aggravato. Vi è stato chi, nella sinistra del partito, pur tra persistenti insufficienze di analisi e di prospettiva, non ha mancato di mettere in luce l'anacronismo dell'attuale linea e il contrasto tra lo schieramento scelto e i bisogni e le attese del Paese. E anche tra quanti sono stati e sono i principali responsabili dello scivolamento a destra, non sono mancati accenti di preoccupazione e di cautela. Sono segni interessanti. È l'indizio che la lotta delle forze democratiche e di sinistra, nel Paese e in Parlamento, morde nella realtà e marcia ulteriormente l'instabilità di un governo che ha già dato bastanti prove della sua incapacità e pericolosità e quindi se ne deve andare.

ROMA, 6 agosto

La legge sulle pensioni, sensibilmente modificata dal Senato in alcuni dei suoi punti qualificanti a seguito della robusta e incalzante battaglia dei comunisti e della sinistra, verrà discussa domani alla Camera dalle commissioni Bilancio e Lavoro. Nel pomeriggio del giorno successivo lo stesso provvedimento tornerà all'esame dell'assemblea plenaria di Montecitorio, alla quale il governo intende chiedere l'annuncio dei benefici approvati dal Senato per i pensionati: un aumento dei minimi di pensione per tutte le categorie a 35 mila lire mensili, a partire dal primo gennaio 1972; aggiornamento dei minimi stessi alla dinamica dei salari in ragione del 33 per cento delle retribuzioni medie dell'industria, a partire dal primo gennaio 1973; abbassamento dell'età pensionabile per gli autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori diretti) da 65 a 60 anni per gli uomini e da 60 a 55 per le donne.

A sostegno di queste conquiste e per evitare che una maggioranza docile la respinga e insensibile di fronte ai problemi umani e sociali dei lavoratori anziani cancelli con un voto i miglioramenti strappati dall'opposizione di sinistra, è in atto in questi giorni nel Paese un vasto movimento. Oltre alle tre Confederazioni dei lavoratori si sono schierati a favore dei pensionati numerose altre organizzazioni.

I tre sindacati dei ferrovieri hanno invitato la Camera ad approvare la legge «rispettando integralmente il testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento». L'Alleanza nazionale dei contadini, la Confederazione dei pensionati, la Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) hanno rivolto un appello a tutti i gruppi parlamentari di chiedere alla Camera dei deputati rendi definitivo l'atto di giustizia compiuto dall'assemblea di Palazzo Madama, annunciando inoltre che «stati risultati positivi non vengano messi in forse nei prossimi dibattiti e votazioni parlamentari».

L'UDI, oltre ad esprimere soddisfazione per il fatto che il Senato ha accolto in parte le istanze presentate dalla stessa organizzazione femminile, ha sottolineato l'esigenza che «tali risultati positivi non vengano messi in forse nei prossimi dibattiti e votazioni parlamentari».

Manifestazioni pubbliche rivolte ad ottenere lo stesso fine si stanno svolgendo un po' dappertutto. Le stesse feste del nostro giornale si sono trasformate ieri in forti manifestazioni a sostegno dei miglioramenti conquistati dai vecchi lavoratori e dei principi riformatori introdotti dal Senato.

Siamo, in sostanza, di fronte ad una grande mobilitazione di massa destinata ad estendersi e a rafforzarsi nei prossimi giorni. E questo perché le profonde modifiche apportate al decreto governativo rispondono alle generali attese dei pensionati, del mondo del lavoro e degli stessi ceti intermedi.

Non sembra, tuttavia, che il governo voglia comprendere la realtà della situazione e procedere in conseguenza. È anzi certo che, a cominciare da domani, nelle commissioni e da martedì alla Camera riunita al completo, il ministro Andreotti-Malagodi insisterà perché siano cancellate le conquiste ottenute. I miglioramenti strappati nello scorso settimana scorsa a Palazzo Madama sono, di fatto, piuttosto contenuti.

Se si tiene conto che, dall'ultimo aumento delle pensioni, verificatosi nel 1969, ad oggi, il costo della vita ha superato il 50 per cento, si può dire che il costo della vita ha superato il 50 per cento.



«TUFFO ESAURITO» LA PRIMA DOMENICA DI AGOSTO. ROMA — Il lido di Ostia era ieri formicolante di persone. Ai romani già in ferie da alcuni giorni si sono aggiunti i «pendolari» del mare, quelli costretti a rimanere in città per lavoro, ma che raggiungono le famiglie la domenica. Le radure che da Roma portano sul litorale hanno presentato, ieri mattina, il solito spettacolo del «serpentone» d'auto. Identico spettacolo hanno ieri offerto pressoché tutte le spiagge della penisola. Non sono mancati annessamenti e sciagure, di cui riferiamo a pagina 5. (Telefono AP)

Domato l'incendio ai serbatoi di Trieste

Perplessità degli inquirenti sulla dichiarazione di «Settembre nero»

I terroristi avrebbero potuto operare solo disponendo di una base locale - Chi ha applicato le cariche conosceva alla perfezione la disposizione degli impianti ed ha agito col preciso intento di arrecare il massimo danno possibile - Una dichiarazione del questore

DALL'INVIATO TRIESTE, 6 agosto

«Settembre nero» palestinese o soltanto «agosto nero» triestino, come afferma il questore? Il colossale sabotaggio al deposito costiero della SIOT è veramente opera di un «commando» di fedayi o non si inserisce come un nuovo anello nella catena di attentati che da tre anni alimentano in Italia la strategia della tensione? Questi gli interrogativi che si agitano dal pomeriggio di ieri, quando le agenzie di stampa hanno fatto rimbalzare da Beirut l'annuncio di «Settembre nero», l'organizzazione estremista palestinese che si assume la paternità del gigantesco rogo provocato al «terminal» dell'oleodotto Trieste-Ingolstadt.

Abbiamo già detto quale sia stata la reazione del questore dottor D'Anchise: «Per me si tratta di agosto nero. Se sia vero o no quanto affermano gli arabi non posso dirlo. Per me le indagini si svolgono qui a Trieste. Soltanto dal loro esito potrà venire una risposta». Ancora più scettici, se possibile, si dichiarano i dirigenti del deposito di Dolina (San Dorligo della Valle). Al direttore generale ingegner Renato Di Mondas sembra assurdo che possano essere stati degli arabi a compiere l'attentato: «Noi il petrolio lo compriamo dai Paesi arabi — ci ha dichiarato — e noi abbiamo il deposito di Dolina. Il greggio è strutturato dall'incendio è assicurato. Il danno si limita agli impianti. Ma questo danno si ritorce contro i nostri fornitori, cioè gli stessi Paesi arabi, poiché se l'oleodotto si fermasse dovremmo sospendere gli acquisti. Solo degli esultati potrebbero aver compiuto un gesto che non solo non si inserisce nella logica degli interessi degli Stati arabi ma anche a mio parere — in quella del movimento di liberazione palestinese».

A queste considerazioni di ordine generale se ne aggiungono altre molto più spicchiole, ma forse anche più convincenti, circa la scolarità del comunicato di «Settembre nero». Un «commando» di tre o quattro sabotatori palestinesi giunti non si sa come avrebbe potuto operare solo tanto disponendo di una «base locale». A noi stessi, che pure conosciamo la città e la regione e ci è toccato ieri di «sbagliare strada» tornando in macchina da Dolina a Trieste. Senza appoggi e guide locali, come avrebbero fatto i palestinesi, per quanto abili nel maneggiare gli esplosivi, ad orientarsi in una zona estranea e sconosciuta, preparare e compiere l'attentato, assicurarsi e battere la via della fuga in modo da «sparire» — come effettivamente i sabotatori hanno fatto — senza lasciare la benché minima traccia?

Ancora bombe su Hanoi e sulla popolazione della RDV

Vittorie del FNL nel Sud Vietnam



L'aviazione americana si accanisce su Hanoi e sulle popolazioni della RDV. Ma questo non arresta l'offensiva del FNL che ha inflitto ieri al Sud pesanti sconfitte ai fantecchi sia a Huế che a Quang Tri. Nella foto: una pattuglia del Fronte in azione presso Huế. (A PAGINA 12 LE NOTIZIE)

L'appello dei partiti comunisti per il Vietnam in un discorso del compagno Ceravolo a Pesaro. (A PAGINA 12)

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Vivaci opposizioni nella DC alla linea di centro-destra

Moro si pronuncia in senso nettamente critico e propone una diversa strategia del partito in vista del congresso - Le sinistre dc passano all'opposizione - Interventi di Rumor e Colombo

ROMA, 6 agosto

Dopo la relazione di Forlani, tendente al «congelamento» dei problemi di assetto del partito in un quadro di sostanziale conferma della scelta di centro-destra compiuta con il governo Andreotti-Malagodi, il consiglio nazionale della DC ha conosciuto oggi le fasi più vivaci del dibattito. Nell'intervento di Moro, in particolare, si è espressa una contrapposizione di linea nei confronti degli orientamenti che, sotto il titolo della «centralità», sono prevalsi nel partito democristiano negli ultimi tempi. L'ex ministro degli Esteri, bandendo a parlare non tanto in qualità di capo-corrente quanto nella veste di uno dei leaders storici della DC, ha condannato con durezza l'approdo governativo del centro-destra proponendo una diversa strategia del partito fondata su un nuovo tipo di collabo-

razione con il partito socialista. Moro ha anche annunciato le dimissioni dei suoi amici dai posti di direzione finora ricoperti, confermando quindi il passaggio all'opposizione della propria corrente. Anche il gruppo di «Forze Nuove», per bocca dell'on. Foschi, ha annunciato una decisione analoga. Di adesione formale alle tesi di Forlani, ma non privo di perplessità nei confronti della linea generale, l'intervento del leader doroteo Rumor. Egli ha parlato a lungo delle ragioni della crisi del centro-sinistra riproponendo, infine, ai socialisti una collaborazione ministeriale frutto di reciproche «rifiessioni» di un ripensamento di fondo «poiché — ha detto — «non possiamo far finta che tutto possa essere ripreso come prima».

Inutile dire che il discorso di Moro era il più atteso della giornata. Gli orientamenti del suo gruppo erano già noti nelle loro linee generali. Egli ha esteso l'analisi e ne ha tratto la conclusione più logica, anche sul piano con giuridico, del passaggio all'opposizione: è facendo questo ha avuto cura di mantenere aperto, nello stesso tempo, il discorso con le altre componenti del partito. Sul piano governativo, egli ha il quadro come non realista la prospettiva del pentapartito, cioè del governo con il PLI e il PSI, sulla quale Forlani aveva pure indugiato. La soluzione governativa attuale, secondo Moro, «crea obiettivamente rilevanti difficoltà e pone ostacoli nel perseguimento di appropriati assetti democratici». Egli non è persuaso che l'attuale «tripartito» sia frutto dello «stato di necessità»; e teme che esso possa favorire uno sbandamento della situazione poiché il corso degli avvenimenti può sfuggire, «se non vi sia un'iniziativa, al controllo degli uomini». «In questo senso — ha detto Moro — abbiamo detto che la soluzione adottata è un atto di imprudenza ed il principio di una svolta involutiva».

La proposta di Moro è quella di un'iniziativa comune nella quale nessuno sia trascinato, ma tutti, come all'inizio degli anni '60, si muovano insieme». Tale iniziativa dovrebbe scaturire non da una «comprensibile insofferenza» o da un «incidente» parlamentare determinato dall'«angustia della ristrettissima maggioranza», ma dovrebbe «costituire una scelta chiara, consapevole, positiva, della quale insieme, appunto, in presenza di una risposta costruttiva del PSI, — ha detto —, dobbiamo assumerci la responsabilità». «Presenza liberale — ha proseguito Moro — significa assenza socialista (...). C'è chiusura nei fatti verso una parte significativa del Paese. L'ex ministro degli Esteri ha affermato che vi è perciò «un pericolo vuoto nello schieramento di governo», tanto più grave quanto è maggiore il quanto nella situazione italiana «non è consentita indifferenza per la sorte del PSI». Di ciò dovrebbero tenere conto «le forze intermedie, ma nacciate esse pure nella loro esistenza ed autenticità e, tra esse, anche il partito liberale, per il quale è detto Moro — è da vedere se conti di più l'immediato o la prospettiva di valorizzazione di un gioco democratico consolidato e ricco di nuove possibilità».

SPORT

Ciclomondiali: domina Bitossi e vince... Basso



Si sono svolti ieri a Gap i «mondiali» di ciclismo su strada. Bitossi ne è stato l'eroe ma la maglia tricolore di campione l'ha rivestita Basso. Il toscano, infatti, è stato «infilato» proprio all'ultimo metro, dopo un finale di gara dominato alla garibaldina, dal furibondo sprint del velocista vicentino.

(Alle pagine 6 e 13 servizi, fotografie e un giudizio sulla corsa dettato per il nostro giornale dal nuovo campione del mondo).

Da oggi una pagina speciale sulle Olimpiadi

Mario Passi

SEGUE IN ULTIMA

SEGUE IN ULTIMA